



L'albergo devastato da una bomba a Enniskillen vicino a Belfast

## In Ulster tornano le bombe

### Distrutto un albergo. L'Ira: «Non siamo noi»

Una bomba ha devastato un albergo nell'Ulster e seppellito le flebili speranze di risolvere pacificamente il conflitto tra cattolici e protestanti. Due telefonate di avvertimento hanno permesso alla gente di mettersi in salvo. Il bilancio è di 17 feriti leggeri. L'Ira: «Non siamo stati noi». Un appello per la pace nell'Ulster è stato rivolto ieri dal Papa durante la preghiera dell'Angelus recitata a Lorenzago di Cadore, dove Giovanni Paolo II trascorre le vacanze.

NOSTRO SERVIZIO

■ BELFAST Dopo sette giorni di violenze, il colpo mortale all'agognante processo di pace per l'Ulster è arrivato ieri notte. Una bomba ha devastato un albergo e seppellito le flebili speranze di risolvere pacificamente il conflitto fra protestanti e cattolici in questo tragico lembo di terra nel cuore dell'Europa. La paternità dell'attentato - il primo nell'Ulster dal settembre 1994 quando l'Irish Republican Army proclamò il cessate il fuoco, poi revocato a febbraio di quest'anno - è controversa. La polizia nordirlandese e gli unionisti protestanti hanno immediatamente accusato l'Ira che però ha smentito ogni suo coinvolgimento nell'azione terroristica. Le forze di sicurezza dell'Eire, invece, sono convinte che responsabile sia il Republican Sinn Fein, un piccolo gruppo estremista uscito nel 1986 dallo Sinn Fein, il brac-

cio politico del movimento indipendentista repubblicano. Una terza ipotesi la avanza il leader nazionalista Gerry Adams il quale parla di provocazione orangista per distogliere l'attenzione dalle responsabilità del governo britannico e degli unionisti. L'ordigno, nascosto in una jeep «Isuzu Trooper» rubata undici giorni fa a Dublino, è esplosa pochi minuti dopo la mezzanotte, riducendo in macerie la facciata del lussuoso hotel Killyhevlin a Enniskillen, una cittadina a 150 chilometri da Belfast dove nel novembre 1987 una bomba dei guerriglieri repubblicani uccise 11 persone e ne ferì 63. L'attentato dell'altra notte è stato preceduto da due telefonate di avvertimento che hanno permesso alla gente di mettersi in salvo. Nell'albergo era in corso un ricevimento di nozze con centinaia di invitati. Tutti - compresi la sposa

con l'abito bianco e lo sposo in frack - sono andati a ripararsi in un vicino campo. La bomba - esplosa appena due minuti dopo che le ultime due persone erano uscite dall'albergo - ha fatto 17 feriti leggeri. L'attentato è giunto al culmine di una settimana di violenze cominciate la scorsa domenica a Portadown con il braccio di ferro tra orangisti protestanti che come ogni anno volevano sfilare con tamburi e bandiere nei quartieri cattolici e la polizia che voleva bloccarli. Per quattro notti gli orangisti hanno incendiato case e automobili e alla fine, giovedì, l'hanno avuta vinta. La polizia ha ceduto e i protestanti hanno marciato. Una decisione che ha scatenato la rabbia della minoranza cattolica, tenuta dalla polizia chiusa nelle case per far passare le sfilate orangiste: migliaia di giovani a Londonderry, Belfast e un po' ovunque nella provincia hanno eretto barricate e lanciato molotov contro la polizia. Due notti di scontri incessanti con un bilancio pesante: decine di poliziotti feriti e un giovane cattolico morto schiacciato da un blindato della polizia. Poi sabato sera è arrivato l'appello alla calma dell'Ira, che ha però assicurato i giovani indipendentisti che «alle orde protestanti e alle forze dello staterello orangista non sarà consentito di attaccare e distruggere le case dei cattolici». L'appello è

stato di fatto accolto. L'altra notte a protestare nelle strade di Londonderry e di Belfast c'erano solo piccoli gruppi. Non più migliaia di giovani a volto scoperto, ma uomini incappucciati e organizzati in comando che hanno attaccato con molotov la polizia.

L'affievolirsi della protesta non ha però riportato la calma e l'attentato all'albergo - chiunque ne sia il responsabile - ha seppellito le speranze di pace per l'Ulster. La situazione è talmente deteriorata che solo un miracolo potrebbe risuscitare i negoziati sul futuro della provincia. Londra e Dublino sono in rotta di collisione per il cedimento della polizia nordirlandese alle pressioni degli orangisti, cattolici e protestanti sono sempre più divisi, i nazionalisti moderati hanno detto che non parteciperanno al forum eletto a fine maggio e da un momento all'altro anche i gruppi armati protestanti - che finora almeno ufficialmente avevano rispettato la tregua - potrebbero riprendere le armi. La foto-simbolo scattata a Belfast il giorno del cessate il fuoco in cui si vedeva un bambino cattolico giocare con un soldato britannico è ormai solo un'immagine sbiadita. Ora i bambini di Belfast, Londonderry, Armagh sono tornati a muoversi tra le carcasse di auto incendiate e a respirare l'aria di sempre: quella di guerra.

### Algeria, scontro fra due treni

#### Sette morti e 104 feriti

Un incidente ferroviario in Algeria ha procurato la morte di sette persone, mentre altre 104 sono rimaste ferite. Si è trattato di uno scontro tra due treni, avvenuto ieri.

L'incidente si è verificato nelle vicinanze della stazione di Boudaouaou (35 chilometri a est di Algeri), secondo quanto afferma un comunicato della compagnia ferroviaria algerina (Sntf), che ha diffuso la notizia.

La collisione - precisa il comunicato della compagnia ferroviaria dell'Algeria - è avvenuta fra un convoglio passeggeri in servizio sulla linea che collega la capitale a Thénia (50 chilometri a est) e un treno merci in viaggio da Algeri a Tizi Ouzou (Cabilia). Tra le vittime, quindi, si contano sia passeggeri che ferrovieri. Il comunicato non fornisce particolari sulle circostanze dell'incidente, ma informa che i feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Thénia, Rouiba, Righaia e Bouira i più vicini al luogo del disastro. I collegamenti ferroviari con l'est dell'Algeria a quanto sembra sono interrotti.

Ochoa, il braccio destro di Escobar. Si è fatto quasi cinque anni di galera e il tribunale ha detto che può bastare. Tanto, Ochoa si è pentito. Non ha fatto nomi, non ha restituito denari: semplicemente ha ammesso che, sì, forse qualche tonnellata di cocaina l'ha venduta anche lui. Più pentito di così? I suoi amici sono andati a prenderlo all'uscita del carcere di Envigado, alla periferia di Medellín. Un corteo di berline nere, l'avvocato, la moglie, i figli, i picciotti. C'erano 100 giornalisti. Ochoa, occhiali scuri, passo svelto, è stato magnifico: «No comment!» ha detto, e se l'è filata. Meglio di Al Capone.

Nel suo discorsetto alla nazione, il presidente Samper si è ben guardato di ricordare la clemenza offerta al boss Ochoa. Sul narcotraffico invece si è esibito in lunghe contorsioni linguistiche per non dover mai pronunciare la parola «coca». Come si usava un tempo anche da noi, quando qualche ministro veniva a parlarci di mafia senza mai nominarla. Altri tempi. Anche se resta una vile curiosità: chissà se agli americani è mai venuto in mente di ritirare il loro visto al senatore Giulio Andreotti.

[Claudio Fava]

Vertice sul futuro di Mladic e Karadzic

## Holbrooke torna da Milosevic

■ WASHINGTON Richard Holbrooke, l'invitato del presidente americano Bill Clinton che più di tutti ha contribuito al successo dei negoziati di pace in Bosnia, secondo il «New York Times» di ieri partirà oggi per i Balcani con l'obiettivo di convincere il presidente della Serbia Slobodan Milosevic a rispettare gli accordi di Dayton e far esautorare dal potere il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e Ratko Mladic. La decisione di richiamare Holbrooke, che anche se ha lasciato il Dipartimento di Stato per andare a dirigere un'impresa finanziaria di Wall Street resta comunque un consulente dell'amministrazione Clinton, è stata presa secondo il giornale venerdì scorso alla Casa Bianca in una riunione dei consiglieri alla sicurezza.

A proporre di inviare Holbrooke a Belgrado, Sarajevo e Zagabria, sempre secondo il «New York Times», è stato il segretario di Stato Warren Christopher. «Ci sono seri problemi da risolvere nelle tre capitali - ha detto al quotidiano newyorkese un funzionario che non viene identificato - ma il principale obiettivo è Milosevic». Holbrooke cercherà soprattutto di convincere il leader serbo a tenere fede alla promessa fatta a Dayton di fare in modo che siano allontanati da ogni carica pubblica sia Karadzic che Mladic. Contro i due la settimana scorsa il Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi) - che li ha accusati di crimini di guerra e genocidio - ha emesso un mandato di cattura in-

temazionale. La loro uscita di scena è considerata molto importante per il successo delle elezioni previste il 14 settembre in Bosnia, dalle quali dipende in forte misura il futuro del Paese.

Il governo musulmano di Sarajevo ha già ipotizzato un boicottaggio delle elezioni qualora Karadzic resti al potere. Le truppe della Nato che partecipano alla forza multinazionale Ifor per il rispetto degli accordi di Dayton non hanno istruzione di provvedere all'arresto di due presunti criminali di guerra. E soprattutto nel caso di Mladic si teme che un suo arresto possa provocare una risposta delle truppe serbo bosniache da lui comandate e a lui molto fedeli. Ma mentre gli Stati Uniti non hanno assolutamente nessuna intenzione di ricorrere alla forza militare per l'arresto dei due leader, non è invece esclusa l'adozione di nuove sanzioni contro la Federazione jugoslava per convincere Belgrado a «mollare» Karadzic e Mladic. Sulla linea dura sembrano invece essersi attestate diverse cancellerie europee, a cominciare da quella tedesca che nelle ultime settimane ha più volte ribadito la necessità impellente di arrestare i due criminali di guerra, in ottemperanza al mandato di cattura internazionale diramato nei loro confronti dal Tribunale dell'Aja. Holbrooke tuttavia, secondo il «New York Times», partirà senza avere in tasca una decisione definitiva del governo americano circa un ripristino delle sanzioni.



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### La Mostra «Il tesoro di Priamo»

#### al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 agosto  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)Quota di partecipazione lire 1.925.000  
supplemento partenza da Roma lire 25.000  
visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

COMUNE DI ALBENGA - Provincia di Savona  
AVVISO PER ESTRATTO DI ESITO DI GARA D'APPALTO  
Si rende noto che questa Amministrazione, ha aggiudicato al Consorzio Nazionale Servizi - Soc. Coop. a r.l. - corrente in Bologna, Via della Cooperazione n. 21, la gara di Appalto per il servizio mensa scolastiche, indetta con atto C.C. n. 104 del 22/09/1995, il cui bando di gara è stato pubblicato su questo giornale in data 14/02/1996.

Albenga, li 3 luglio 1996

IL SINDACO (Angelo Viveri)

bottegaio, le mani intrecciate al petto come l'ultimo martire della guerra di Liberazione. Ha spiegato soavemente che lui non ha nulla da farsi perdonare, né dalla sua gente né tantomeno dagli americani. E i denari dei narcos? E le accuse circostanziate di corruzione, signor presidente? «Mi hanno già assolto». È vero. Il fiscal generale Alfonso Valdivieso, un tipo tosto, uno che sta cercando di raddrizzare la Colombia a colpi di codice penale, aveva chiesto al Senato colombiano l'autorizzazione a procedere contro il presidente. I senatori della Repubblica si sono riuniti e hanno detto che no, il signor presidente non si tocca. Innocente, a maggioranza assoluta dei votanti. È accaduto il mese scorso. Ho telefonato a Valdivieso, volevo un suo commento, un pensiero robusto su questa indecente prosciogliamento. Il fiscal è stato decorosamente telegrafico. Che fine farà la sua inchiesta? «Nella merda». Come hanno potuto assolvere Samper al Senato? «Come avete fatto voi con Craxi, tre anni fa». Alla fine sono arrivati gli americani, come nelle vecchie pellicole di John Wayne: perché il bene trionfa e i torti si pagano sempre, con le buone o

DALLA PRIMA PAGINA

### Povero Samper, in mano ai narcos e sgradito agli Usa

con le cattive. Brava gente, quaggiù, gli americani. Candidi, cocciuti, a volte ottusi. Per molto tempo sono rimasti convinti che la lotta ai signori del narcotraffico si facesse affumicando qualche milione di ettari coltivati a coca. Adesso si sono messi in testa che negare il visto a Samper sia la più grave delle sanzioni morali che la vecchia America possa comminare a un presidente malvagio. Fanno tenerezza. Avrebbero dovuto ascoltarlo, Samper, l'altra sera. Quel suo discorsetto ruvido e ostile, perfino stoffante. Mentre il presidente parlava, la televisione mandava in onda un po' di repertorio americano di cronaca nera: tossici, spacciatori, prostitute di 11 anni, homeless in cerca di una panchina... E intanto, fuori campo, la voce di Samper che si gonfiava di rabbia contro gli americani: «Come diavolo si permettono di farci la morale proprio loro?».

Quello che il presidente non dice ai propri sudditi è che la

Colombia è ad un passo dall'abisso. Non è solo l'antica consuetudine alla corruzione e al baratto che sta corrompendo e corrodendo il paese. C'è anche la violenza. È tornata a Medellín, città consacrata per molti anni al culto e alla caccia di Pablo Escobar. Sembrava che la morte del Jefe avesse respinto Medellín alla periferia del narcotraffico. È stato così per un paio di anni. Adesso il Cartel si sta riorganizzando e i sopravvissuti hanno ricominciato a farsi largo a raffiche di mitra. L'anno scorso in città ci sono stati più omicidi che auto rubate: 5.400 ammazzati, 15 morti al giorno. Il solito brevariato da macelleria mafiosa: bande rivali, guappi, scari lesti di mano, poliziotti irriducibili, poliziotti troppo corrotti, giudici che non ci stavano, giornalisti che non tacevano.

L'ultima mattanza, 22 mitragliati in un barrio alla periferia di Medellín, me l'ha raccontata la madre di una delle vittime, un ragazzo di 14 anni. «Sono arrivati

su tre Toyota con i vetri affumicati. Hanno chiuso la strada dai due lati, poi hanno diviso la gente, gli uomini da una parte, i vecchi e le donne dall'altra. Un tipo si è avvicinato e ha mostrato tre foto». Quelli che cercavano, quelli che andavano eliminati. In quel barrio però non li avevano mai visti. Non sono stati creduti.

«Il capo della banda è rimasto in macchina. I suoi uomini gli hanno chiesto che cosa dovesse fare. Lui non ha detto niente, ha solo messo un braccio fuori dal finestrino e ha fatto schioccare le dita. Così». Me lo fa sentire, la donna. Uno schiocco secco, un piccolo colpo di frusta. Suo figlio è morto così. La polizia dice che li hanno fucilati per quattro-cinque minuti, raffiche lunghe e precise al petto. Poi si sono fatti largo in mezzo ai corpi per il colpo di grazia. È parecchio complicato ammazzare 22 persone. Anche a Medellín.

La risposta della giustizia colombiana, una settimana dopo, è stata la scarcerazione di Luis